

La carriera di Giovanni Arduino, scrittore che ama cimentarsi con generi diversi sotto pseudonimi

Miele e horror per il trasformista delle firme

Come «Jonathan Snow» inventa libri di buoni sentimenti per bambini. Con il nome di «Joe Arden» è autore horror del libro gioco di Stephen King. Ma la sua vera identità è quella di Giovanni Arduino, trenta anni, editor della «Sperling & Kupfer», critico cinematografico, con cui ha firmato il suo racconto «Il tempo di sognare». La vocazione di scrivere, racconta, l'ha avuta sempre. Ma ha voluto aspettare fedele al suo motto: «Segui il tuo ritmo, qualunque esso sia».

ANTONELLA FIORI

MILANO Di cognome fa Snow, neve. Il nome, invece, Jonathan, evoca il famoso gabbiano. La copertina dei due libri che lo hanno reso celebre ricorda invece un pacchetto regalo, di Natale naturalmente. E al pubblico del Natale, raddolcito da panettoni e glasse, sono destinati i suoi libri: *Il regalo più bello*, storia di un bambino alla ricerca, il giorno della vigilia, di una persona degna del regalo più bello, un fiocco di neve, e il suo seguito, *La stella degli angeli*, appena uscito in libreria, sempre dall'editore Sperling & Kupfer.

I diritti a Hollywood

Copertina con carta traslucida blu stile «Stille nacht», cherubini biondi e stelle dorate in rilievo, per una fiaba di buonissimi sentimenti a cavallo tra un Coeltho d'annata e un Harmony per bambini, il primo libro è stato stroncato da quei diabetici dei critici americani (ma proprio gli americani ci faranno un film) come mieloso, zuccherosissimo. Jonathan Snow non se l'è presa e forte del contratto con la WarnerBook da 30.000 dollari si è rimesso al lavoro, lui che dietro le apparenze di un autore patemo e rassicurante - leggendo questi libri ce lo immaginiamo in pantofole, pipa e plaid davanti al caminetto - ha un cuore duro, anzi horror.

Egli, infatti, altri non è che Joe Arden, autore del libro gioco di Stephen King. Joe Arden che ricordiamo firmare romanzi come *Maniax*, concentrato di tutti i più abominevoli luoghi della letteratura e del cinema horror. Joe Arden, che le note di copertina delle sue opere più trucidate ci danno per residente tra Torino e San Diego (Jonathan Snow «invece già da qualche tempo vive in Italia») e invece è nato e vissuto a Moncalieri, paese del torinese dove ha passato un'infanzia e un'adolescenza tra le più normali con studi al collegio dei preti barnabiti, ordine profetico e fondato da Carlo Alberto di Savoia, con un padre dentista, e una mamma, ex dirigente Rai

che ha lasciato la professione per dedicarsi interamente alla famiglia. Jonathan-Joe che da piccolo ha guardato la tv e giocato con la cinepresa Super 8 del padre e che ci svela: «Guardavo le tv private, affamato di Gozilla e di film sui vampiri messicani. Volevo raccontare storie come quelle. Da quei film ricavo mini-racconti che distribuivo a parenti e amici in copie fatte con la carta carbone. Dai 14 ai 18 anni è stata tutta un'indigestione di film di serie A e B. E di cartoni animati. Adoravo Rohmer ma anche Sam Saimi: mi ricordo *La casa* come uno dei film più terrorizzanti e affascinanti di quel periodo». Il suo film preferito, tuttavia, quello che l'ha ispirato per le sue fiabe è *La vita è una cosa meravigliosa* di Frank Capra, più vicino all'animo di Jonathan, certamente, che a quello del sanguinolento Joe.

Jonathan-Joe che calza occhiali essenziali e un completo armanesco. E vicinissimi alla sede di Armani siamo, a Milano, in via Borgonuovo 24, sede anche della casa editrice Sperling & Kupfer. Sì, perché Arden-Snow altro non è che Giovanni Arduino, trent'anni, editor della Sperling, critico cinematografico e da qualche tempo anche scrittore (qualcuno lo dà come l'autore segreto di *Setola* il rifacimento satirico dell'ultimo romanzo di Baricco, ma lui nega).

Prima con libri a firme false, poi, recentissimamente con *Il tempo di sognare*, Giovanni Arduino la vocazione di scrittore l'ha sempre avuta. «Ma lavorare per una casa editrice di best-seller e scrivere libri che magari vendevano due copie mi faceva tremare i polsi. Così ho preferito saggiare il terreno e iniziare con il libro gioco di Stephen King, autore di cui curo anche il giornale, un libro che è stato venduto agli americani. E poi tentare di raccontare favole che potessero arrivare al grande pubblico. Quando la Warner ha comprato per cento milioni *Il regalo più*



La copertina di uno dei libri firmati da Giovanni Arduino con lo pseudonimo di Jonathan Snow. A destra il film «La vita è una cosa meravigliosa»



bello, che comunque è andato benissimo anche in Italia, ho capito che non avrei causato perdite al mio datore di lavoro. E ho proposto qualcosa di mio davvero, un racconto a cui tengo tantissimo, *Il tempo di sognare*. Il messaggio è: segui il tuo ritmo, qualunque esso sia».

«Cominciai al liceo»

La sua favola, Arduino, scrittore di un genere pulp horror-miele - «che cosa accomuna queste scelte così diverse? il desiderio di dare al pubblico emozioni forti» - se la comincia a costruire dal liceo. Prima come giovane critico cinematografico - «scrivevo per le riviste francesi per andare ai festival gratis» - poi assistente in sala di doppiaggio - «in quegli anni c'era il boom dei cartoni animati giapponesi e delle telenovela, dialoghi assurdi ma dai quali ho imparato moltissimo» - ancora giovane laureato di belle speranze in viaggio per l'America del cinema - «con un amico abbiamo frequentato molti studios, in particolare quelli della Cannon film: la grande industria è davvero spietata e perversa come nel film di Altman *I protagonisti*, devi andare lì con una idea riassumibile in una formula» - fino all'incontro che ha cambiato la sua vita: quello con Tiziano Barbieri, compianto direttore

della Sperling oltre che per anni presidente dell'Associazione italiana editori.

«Mi ha insegnato tutto quello che so: mi ha assunto come editor di narrativa straniera dandomi la grandissima libertà di azione. Mi sono occupato di cose che mi entusiasmano come Stephen King ma abbiamo anche inventato fenomeni, diventati di massa, come i libri di Beverly Hills, che io avevo fatto importare dopo aver visto, di ritorno da un viaggio dagli States, la mania degli americani per la serie televisiva. Un fanatismo che è scattato anche in Italia...mi ricordo le scene in via Borgonuovo quando sono arrivati alcuni protagonisti della serie tv in carne e ossa con le ragazze che li assalivano. Certo era un prodotto di serie B, a me piace leggere John Fante, adoro Buzzati, Landolfi, al cinema ho amato Barton Fink... però credo che sia importante dare ai giovani anche cose come Beverly Hills. Ai miei tempi io mi sono mangiato chili di Goldrake e Happy days, non per questo li vedrei adesso».

In sintonia con questo mood da «Tempo delle mele», Arduino confessa di aver curato anche la posta del Paninaro, giornale mitico della gioventù della Milano anni Ottanta stordita dall'in-

vasione degli yuppies. «No, non ero uno di loro. Erano già più grandi di noi, sono quelli che adesso hanno trentasette-quarant'anni. Della mia attività presso questa rivista mi ricordo l'incagliarsi per settimane su questioni che sembravano enormi: dal come era difficile baciare una ragazza che portava nei capelli il fiocco di legno Naj Oleari fino alle domande amletiche su come andasse portato il cappuccio dell'Avirex: aperto sulle spalle oppure no».

Proprio in virtù di questi trascorsi Arduino che, non dimentichiamolo, è sempre un serissimo editor di narrativa, critica gli scrittori trentenni della sua generazione. «Non mi piacciono i pulp, e semmai li definirei cadaveri, zombies. Insomma è roba vecchia, si sono appropriati di qualcosa che non gli appartiene, che non hanno vissuto sulla loro pelle. Già *Pulp fiction* di Tarantino era vecchio. Chi conosce la cinematografia di Hong Kong sa che *Le tene* è copiato esattamente da *City on fire* di Ringo Lam. Eppoi, se avessero detto: vogliamo essere letti nelle edicole, invece vogliono la patente della letteratura. Insomma, torniamo a dare alle cose il loro nome». Che detto da uno come lui è davvero tutto dire.

Esclusi anche mafiosi e divorziati

Parroco nega comunione a gay

«Sono un omosessuale» ha rivelato un giovane molisano in confessione al suo parroco e per tutta risposta si è visto negare il sacramento dell'eucarestia. Il prete intransigente che ha affisso sulla porta della chiesa le categorie di peccatori -mafiosi, omosessuali e divorziati - che non possono ricevere la comunione, ha avuto l'imprimatur dell'arcivescovo di Campobasso. Sulla questione dei gay, però, la Chiesa rivela un nervo scoperto.

CAMPORBASSO

Alla porta della sua parrocchia di un piccolo paese del Molise ha affisso un cartello con cui si avvisano i peccatori: niente comunione per mafiosi, omosessuali e divorziati e, alla faccia della carità cristiana, don Luiz Artega, di origine messicana mantiene la parola.

Un giovane trentenne, di cui si mantiene comprensibilmente l'anonimato, ha raccontato di essersi confessato con il prete e di avergli rivelato la sua tormentata diversità, che da buon cattolico osservante lo condanna a sofferenze e sensi di colpa. Il sacerdote per nulla mosso a compassione, così come recita il suo vangelo appeso alla porta della chiesa, gli ha negato la comunione. Don Luiz Artega è il vicario reggente della chiesa di San Martino vescovo di Campodipietra, un piccolo centro alle porte di Campobasso ed è sostenuto nelle sue tesi, dall'arcivescovo del capoluogo molisano. «Don Luiz» ha spiegato il giovane omosessuale - da quando mi sono confessato, mi considera

alla stregua di un appestato, anzi peggio. Pubblicamente ha detto che vivo nel peccato mortale e, quindi, non posso ricevere l'eucarestia. Lui pensa che io sia figlio del demone da abbandonare a Satana. Io invece - dice ancora il giovane - ho una grande fede e prego sempre anche se so di essere un peccatore».

Sulla negata eucarestia il vescovo di Campobasso, intervenuto nella vicenda, ammette di avere qualche perplessità «perché la comunione non può essere rifiutata a nessuno» e tuttavia monsignor Ettore Di Filippo difende il suo parroco: «Probabilmente - dice - alla base della decisione c'è un gesto irriverente compiuto dal giovane nei confronti del sacramento. A tutti i miei sacerdoti ho sempre raccomandato di avere pazienza e comprensione per le persone che soffrono; però la comunione non è una caramella».

Comprensione e pazienza non sembrano tuttavia doti di don Luiz Artega il quale ha stabilito a priori i peccatori inammissibili ai sacramenti e per non alimentare speranze li ha inseriti nell'elenco affisso alla porta della parrocchia. Sulla questione dell'omosessualità la Chiesa mostra un nervo scoperto ogni volta si affronti. E se da un lato c'è don Zega, direttore di Famiglia Cristiana che risponde con pacatezza e buon senso alle lettere che arrivano alla rubrica della posta, dall'altro ci sono teologi come Gino Concetti che sull'argomento non ammettono dubbi e incertezze. Così ieri sull'«Osservatore romano» il teologo sosteneva che la Chiesa sarebbe per i gay «il nemico da abbattere» e per questo è sottoposta a una «campagna di insinuazione e pesanti intimidazioni». I toni si fanno ancora più accesi quando si sostiene che «i corifei dell'omosessualismo vogliono vincere, ad ogni costo. La stampa, ma soprattutto la tv, sono i canali attraverso i quali rovesciano sull'opinione pubblica, attonita e inorridita, le loro istanze, travestite di brutalità giuridica». E l'allusione allo scrittore Aldo Busi e alle sue provocazioni al «Maurizio Costanzo show» si fanno evidenti ed esplicite. L'articolo si conclude con la conferma che per la chiesa la pratica omosessuale «è e resta immorale, anche quando è esercitata con il consenso del partner». Per Grillini, presidente dell'Arcigay, si tratta di delirio razzista che si spiega con «la debolezza di una chiesa che di fronte ai cambiamenti perde la testa».

Presto madre Commissione a domicilio per il concorso

«È proprio una corsa contro il tempo: spero di riuscire a far nascere questa bambina, ma spero anche di essere in condizione di sostenere l'esame, magari di vincere il concorso. Una figlia e un lavoro: sarebbe troppo bello, sia per me, sia per mio marito, che lavora a Seriate, in provincia di Bergamo». Lo ha detto Giuseppina Lasala, la protagonista dell'insolita situazione che si è venuta a creare nel concorso a 30 posti di funzionari d'amministrazione dell'Inpdap. Giuseppina Lasala - che ha 30 anni, è laureata in giurisprudenza - ha superato la prova scritta del concorso e, ora che deve sostenere la prova orale, è agli ultimi giorni di gravidanza per cui, per non farle perdere l'opportunità di un posto di lavoro, l'intera Commissione esaminatrice ha deciso di trasferirsi a Chiaromonte (Potenza), il paese dove la donna si trova in questi giorni. «Non so se verranno sabato ha spiegato Giuseppina. Solo all'ultimo momento si saprà se, nonostante la disponibilità della Commissione, potrò sostenere o meno la prova di questo concorso».

La storia di Rocky Graziano interpretata da uno straordinario Paul Newman. Il ritratto vero e crudo di un pugile, che dai bassifondi sale in alto, fino al titolo mondiale dei pesi medi.

Videoassetta + fascicolo a 18.000 lire

PAUL NEWMAN

LASSÙ QUALCUNO MI AMA

In edicola separatamente da Tuttosport

TUTTOSPORT
INIZIATIVE EDITORIALI

+

+